

Fondi pensione, un errore (grave) punire investitori e lavoratori

Funzionano come un «libretto di risparmio». La stangata delle imposte

di **Alberto Brambilla***

Eravamo ben impressionati da questo premier che pensa sempre ai giovani; facevamo il «tifo» per lui quando i media o i politici lo incalzavano chiedendo meno promesse e più fatti. Poi sono arrivati i «fatti» in materia di previdenza e Tfr nella legge di Stabilità e tutte le speranze riposte nel «nuovo corso» sono crollate. Ci siamo trovati di fronte ai soliti provvedimenti.

Anzitutto gli 11 miliardi di deficit aggiuntivo; panem et circenses tanto poi qualcuno pagherà il debito e quel qualcuno saranno sicuramente loro, i giovani a cui oggi diamo pochi spicci da spendere che poi dovranno restituire con interessi enormi. Successe così anche nel 1979 quando il rapporto tra stock di debito e Pil era all'incirca del 59% e in meno di 20 anni, abbiamo più che raddoppiato il debito. Pensate a quante cose oggi si potrebbero fare se anziché dover pagare circa 85 miliardi di interessi sul debito ne avessimo solo 70.

Peggio è la manovra sul Tfr, diseducativa, ingannevole e miope. Diseducativa perché anziché informare i giovani sulla loro posizione previdenziale e spiegare che occorre pensare al futuro, si spinge al consumo immediato. Crearsi un piano previdenziale è indispensabile per integrare la pensione pubblica ma è altrettanto indispensabile per far fronte a problemi di salute, della casa o spese impreviste ma anche per sopperire a momenti di inoccupazione. Infatti la legge prevede che l'iscritto ad

un fondo pensione possa prelevare dalla sua posizione complessiva (Tfr, contributi e rendimenti) in qualsiasi momento fino al 75% per gravi motivi di salute per sé e i suoi familiari; decorsi 8 anni di iscrizione fino al 75% per acquisto e ristrutturazione della casa per sé e per i figli e fino al 30% per qualsiasi altro motivo (istruzione, cambio mobili, auto ecc).

Non solo. In caso di disoccupazione fino a 48 mesi è possibile prelevare fino al 50% del montante complessivo e fino al 100% se la disoccupazione è maggiore dei 48 mesi. Come si vede il fondo è un «libretto di risparmio» che sopperisce a molte esigenze della vita; inoltre le somme prelevate possono essere reinvestite ed in questo caso si recuperano le tasse pagate.

La media dei Paesi Ocse presenta un rapporto tra patrimonio dei fondi pensione e Pil pari a 77%. L'Italia è a 7%. Ingannevole perché non dice la verità nemmeno sulle opzioni fiscali a disposizione dei lavoratori. Già oggi tutti possono volontariamente mettere il Tfr nei fondi pensione o lasciarlo in azienda. Se lo si investe nei fondi si pagherà una imposta sostitutiva tra il 15% e il 9% in base agli anni di iscrizione. Se lo lascio in azienda (tassazione separata) tra il 23% e il 27% per i redditi medio bassi. Se in busta paga sarà assoggettato alla aliquota marginale che va dal 23 al 45% più le addizionali Irpef comunali e regionali. Un bel danno per il lavoratore; un vantaggio per il Fisco e per giunta cash. Anche nel caso delle anticipazioni la tassazione va dal 9 al 15% per la salute e al 23% per le altre ipotesi.

Non si dice che per quelli che hanno iniziato a lavorare

da gennaio 1996 non ci saranno più gli interventi assistenziali dello Stato poiché la legge ha cancellato le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali di cui beneficiano oggi quasi la metà dei 16,5 milioni di pensionati. Chi farà fronte a questa autentica «bomba sociale»?

È miope perché disincentivando il risparmio previdenziale carica tutto sulle fragili gambe dello Stato che avrà sempre meno soldi per far fronte agli aumentati bisogni di uno stato sociale caratterizzato da un vistoso invecchiamento della popolazione.

Che dire poi della frase «io non aumenterò mai le tasse»? Risultato: la tassazione sul rendimento del Tfr in azienda passa dall'11,5% al 17%. Quella sui rendimenti dei contributi e del Tfr versati ai fondi pensione dall'11,5% al 20% e quella sui rendimenti dei contributi previdenziali delle Casse dei liberi professionisti (unico caso in Europa addirittura di doppia tassazione) dal 20 al 26%.

Tutto questo ha anche due risvolti negativi: a) «uccide» 20 anni di sforzi per portare il nostro Paese da un sistema di welfare state (tutto a carico della Stato) ad un welfare mix; b) rompe il «patto di fiducia» tra i lavoratori e lo Stato e quindi mina pesantemente il «patto intergenerazionale» sul quale si basa il nostro sistema pensionistico.

Avevamo incentivato i lavoratori ad aderire ai fondi pensione promettendo forti agevolazioni fiscali. Ora si cambiano in corsa le regole e i lavoratori



Peso: 46%

non si fidano più. Chi garantisce loro che domani anche la tassazione agevolata delle prestazioni finali in capitale o rendita non verrà aumentata dall'attuale 9-15%?

Ma questa manovra è subdola perché se il lavoratore non perde il posto di lavoro non può uscire per legge dai fondi pensione e si dovrà prendere per intero l'aumento della tassazione che si tradurrà in almeno un 10% in meno di pensione e con più soldi in busta paga si perderanno tante agevolazioni (trasporti, coniuge a carico, asili nido ecc). Tutta questa

complicazione per far avere a un lavoratore medio (con 1.500 euro di reddito lordo l'anno) meno di 80 euro al mese, creando forti problemi di liquidità alle imprese, soprattutto alle piccole (qual è la banca che rischia i soldi e costruisce la pratica per l'1,5% di interesse?) e prevedendo un fondo di garanzia costoso e complesso per le piccole e frazionate cifre in gioco, che era già fatto ed è stato eliminato dal duo Prodi Visco.

A parte il modo in cui è scritta la legge (incomprensibile, forse volutamente, e in buro-

cratese), i contenuti sono davvero preoccupanti per il futuro del nostro Paese.

***Direttore Master Università Cattaneo - Castellanza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambio in corsa

Si cambiano le regole che finora hanno incentivato i lavoratori dipendenti ad aderire ai fondi pensione

Il caso italiano

Nei Paesi Ocse il rapporto tra patrimonio dei fondi pensione e Pil è 77%. L'Italia è appena al 7%

L'intervento crea l'effetto di scoraggiare il pilastro previdenziale

Il confronto

Datore di lavoro

I contributi versati ai fondi pensione hanno un costo del lavoro ridotto rispetto ad un aumento di stipendio

	Aumento in busta paga	Versamento al fondo pensione
Costo del lavoro	150.5	110
Oneri sociali a carico dell'azienda	43	10
Accantonamento T.f.r.	7,5	-
Aumento lordo in busta versamento lordo al F.P.	100	100
Oneri sociali a carico del dipendente	10	-
IRPEF (ad es. 40%)	36	-
Aumento netto in busta paga versamento netto al F.P.	54	100

Fonte: Centro Studi di Itinerari Previdenziali

Il dipendente

La tassazione dei fondi pensione

Anticipazioni*

- 15% gravi spese mediche
- 23% acquisto prima casa
- 23% altre esigenze

Cambio lavoro*

- 15% riscatto parziale o totale per prolungata inattività
- 23% adesione collettiva

Pensionamento*

- 15% capitale e rendita

* Con il Tfr in azienda sul capitale aliquota media degli ultimi 5 anni

Corriere della Sera



Peso: 46%

Tfr e previdenza: i conti in tasca alle nuove regole

DI ROBERTO E. BAGNOLI
ALLE PAGINE 26-27

Analisi/1 La simulazione di Progetica sugli effetti del provvedimento allo studio del governo

Liquidazione In busta paga vale 127 euro Ma taglia del 13% la rendita di scorta

I conti in tasca a un lavoratore 45enne che adesso guadagna 2 mila euro al mese
Se riscuoterà la liquidazione per tre anni, il suo vitalizio integrativo dimagrirà per sempre

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Poche decine di euro in più in busta paga: che, peraltro, saranno tassate di più di quanto avviene oggi. In cambio però di una pesante rinuncia domani, sia per chi ha lasciato il Tfr in azienda sia per chi l'ha conferito ai fondi pensione. Così, per esempio, un trentacinquenne con una retribuzione mensile di millecinquecento euro netti potrà avere 105 euro netti al mese per tre anni. Rinuncerà però a una liquidazione più alta e avrà una pensione di scorta inferiore del 10% (da 187 a 168 euro netti al mese) se non ha rischiato affidandosi a una linea garantita, e del 13% (da 275 a 238 euro al mese) se invece ha scelto una bilanciata.

Conteggi

Le elaborazioni realizzate per *CorriereEconomia* da Progetica, società di consulenza in pianificazione finanziaria e previdenziale, mostrano che andrà valutato davvero con molta attenzione l'anticipo del Tfr in busta paga: la misura è prevista in via volontaria dalla bozza della legge di Stabilità varata nei giorni scorsi dal governo. E, comunque, bisognerà essere consapevoli delle penalizzazioni che comporta.

La normativa approvata dal Consiglio dei ministri prevede la possi-

bilità di richiedere al proprio datore di lavoro di anticipare in busta paga il Tfr che dev'essere ancora accantonato (quello passato rimane presso l'azienda o il fondo pensione, se il lavoratore vi ha aderito)

fra il primo marzo 2015 e il 30 giugno 2018.

È una decisione volontaria, riservata ai dipendenti privati (gli statali non hanno un accantonamento reale per il Tfr), possibile anche per quelli che sono già iscritti ai fondi pensione. Le somme ricevute saranno soggette all'aliquota progressiva Irpef. Dal punto di vista fiscale, l'operazione è neutra solo per i lavoratori con una retribuzione sino a 15 mila euro l'anno, cui si applica un'aliquota marginale del 23%; la stessa, cioè, prevista con la tassazione separata al Tfr che si ottiene al termine dell'attività. È in ogni caso penalizzante, e in misura sensibile, per chi invece aderisce alla previdenza integrativa: il montante finale formato anche dal Tfr viene tassato infatti con un'aliquota che, a seconda della permanenza nella

previdenza complementare, può andare dal 15% al 9%.

Il Tfr in busta paga, insomma, si prospetta come un'operazione ideata per sostenere i consumi immediati, che conviene poco ai lavoratori e molto allo Stato, che pensa all'oggi ma penalizza fortemente il domani. La bozza varata nei giorni scorsi dal governo, del resto, prevede altre misure decisamente penalizzanti per la previdenza, come l'incremento dall'11% al 17% della tassazione annuale sulla rivalutazione dello stesso Tfr, dall'11,5% al 20% di quella sui rendimenti dei fondi pensione e dal 20% al 26% per quelli delle Casse di previdenza dei professionisti e, infine, le norme più restrittive previste per le polizze vita.

Simulazione

Le simulazioni di Progetica aiutano a compiere una scelta impor-

tante, anche perché chi chiederà l'anticipo del Tfr in busta paga non potrà più tornare indietro: l'opzione sarà irreversibile. «La prima simulazione mostra in generale quali sono le variabili in gioco e quali potranno essere gli effetti teorici sul montante finale — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica —. In pratica si considera qual è il Tfr che si potrebbe ricevere in busta paga fino al momento del pensionamento e lo si confronta

con il capitale che si otterrebbe alla fine del lavoro lasciando la liquidazione in azienda o con quello che si potrebbe avere da un fondo pensione, aderendo a una linea garantita con rendimento minimo annuo del 2%, oppure a una bilanciata-azionaria».

Con il Tfr in busta paga si perde sempre e comunque: in termini percentuali la penalizzazione aumenta con il crescere dell'età e della retribuzione. «La seconda simulazione, invece, mostra gli effetti del Tfr in busta paga secondo l'ipotesi in discussione, cioè per tre anni — sostiene Carbone —. E mostra quali sono le conseguenze in termini di minore pensione integrativa che si otterrà. Non considera il Tfr che, invece, è una somma in capitale. Così, per esempio, un quarantacinquenne con una retribuzione attuale di



Peso: 1-1%,26-70%

2mila euro netti al mese, ne potrà ottenere 127 netti, sempre al mese, per i tre anni previsti dalla normativa in discussione. In cambio, però, avrà un vitalizio integrativo del 13% più basso se aderisce a un comparto garantito, e del 16% se invece ha optato per un bilanciato». La rinuncia, insomma, è pesante.

«Quest'operazione può avere un senso solo se si ha un assoluto bisogno di quei pochi euro in più che si possono ottenere con il Tfr in busta paga — sottolinea Carbone — ma bisogna sapere che per i bisogni di oggi si peggiora notevolmente il proprio futuro previdenziale». Le simulazioni di Progetica si basano

su un modello probabilistico basato sull'andamento dei mercati finanziari negli ultimi vent'anni con una probabilità di stima pari al 50%: in pratica vi sono cinquanta probabilità su cento di realizzare un risultato superiore a quello ipotizzato. In tutti gli esempi è stato ipotizzato l'inizio dell'attività a 25 anni, con continuità sino al momento del pensionamento; tutti i valori sono al netto delle tasse ed espressi in termini reali, cioè a parità di potere d'acquisto. Per quanto riguarda la previdenza complementare sono stati ipotizzati i costi medi dei fondi

pensione aperti, in funzione della durata del programma previdenziale.

www.ioniassicuro.it

Operazione neutra solo fino a 15.000 euro di reddito, oltre si pagheranno più tasse

Maramotti



Tfr in busta paga:

PRO: 1) Disponibilità di liquidità immediata per consumi.
2) possibilità di anticipazioni (anche se a condizioni meno favorevoli rispetto a quelle che si possono ottenere dai fondi pensione).

CONTRO: 1) Si riduce l'accantonamento futuro di cui si potrà disporre al pensionamento, 2) rispetto al Tfr lasciato in azienda, il trattamento fiscale è neutro solo per i redditi sino a 15 mila euro (si applica comunque un'aliquota del 23%). Rispetto a quello conferito ai fondi pensione è sempre penalizzante.

Tfr presso il datore di lavoro (o presso il fondo Inps)

PRO: 1) Rivalutazione certa.
2) possibilità di anticipazioni (anche se a condizioni meno favorevoli rispetto a quelle che si possono ottenere dai fondi pensione).

CONTRO: 1) Rendimenti medi minori di quelli che si possono ottenere con i fondi pensione, tanto più in un periodo di bassa inflazione come l'attuale. In base ai dati della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), fra il 2006 e il 2013 solo in tre anni (2007, 2008 e 2011) i fondi pensione hanno reso meno del Tfr.

CON IL TFR IN BUSTA PAGA PER SEMPRE...

Il capitale

REDDITO ATTUALE NETTO: (per 13 mensilità)	VALORE MENSILE	SOMMA FINO ALL'ETÀ DELLA PENSIONE
25 ^{ENNE} 1.000 €	€ 68	€ 37.128
30 ^{ENNE} 1.000 €	€ 68	€ 32.708
35 ^{ENNE} 1.500 €	€ 105	€ 42.315

Età media pensionamento 66/67 anni

45 ^{ENNE} 2.000 €	€ 127	€ 39.624
50 ^{ENNE} 2.000 €	€ 127	€ 29.718
55 ^{ENNE} 2.500 €	€ 167	€ 26.052

Età media pensionamento 67/69 anni

CON IL TFR IN BUSTA PAGA PER TRE ANNI...

La rendita

REDDITO ATTUALE NETTO: (per 13 mensilità)	VALORE MENSILE PER 3 ANNI
25 ^{ENNE} 1.000 €	€ 68
30 ^{ENNE} 1.000 €	€ 68
35 ^{ENNE} 1.500 €	€ 105

Età media pensionamento 66/67 anni

45 ^{ENNE} 2.000 €	€ 127
50 ^{ENNE} 2.000 €	€ 127
55 ^{ENNE} 2.500 €	€ 167

Età media pensionamento 67/69 anni



Peso: 1-1%,26-70%

Un vantaggio che arriva a 28 mila euro I conti in tasca ai pionieri dei fondi

Il montante di chi ha creduto nella previdenza integrativa da subito è decisamente più elevato. Il record di Fonchim. I casi di Cometa e Fonte

Il vantaggio è nettissimo e può arrivare a oltre 28 mila euro di differenza per un lavoratore che, sin dall'inizio, ha creduto alla pensione di scorta: al 30 settembre scorso un capitale di 91.512 euro contro i 63.086 accantonati da un suo collega, con lo stesso stipendio, che invece ha lasciato il Tfr in azienda. La liquidazione (pari al 6,91% della retribuzione lorda) in azienda si rivela con un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione. I numeri si riferiscono a un dipendente con una retribuzione annua lorda di 30 mila euro che il 14 marzo 1997 (cioè alla data di partenza) si è iscritto a Fonchim, il fondo di categoria dell'industria chimica e farmaceutica, a confronto con un suo collega che invece ha mante-

nuto il Tfr presso il datore di lavoro.

Il bilancio è decisamente a favore della previdenza integrativa anche per gli altri due fondi di categoria più grandi: Cometa (industria metalmeccanica e orafa) e Fonte (commercio, turismo e servizi). Nel caso di Cometa, un dipendente con uno stipendio di 20 mila euro lordi che il primo gennaio 1997 ha aderito alla linea bilanciata aveva maturato un montante di 37.147 euro, contro i 28.304 accantonati da un suo collega che invece ha conservato la liquidazione in azienda. Con Fonte, infine, un lavoratore con una retribuzione annua lorda di 21.500 euro che ha aderito il primo marzo 2004, al 30 settembre poteva contare su un capitale di 24.750 euro

contro i 18.810 di un suo collega che invece ha mantenuto la liquidazione in azienda.

Oltre al maggior rendimento del fondo rispetto alla rivalutazione del Tfr, a favore della previdenza integrativa gioca un altro fattore: il contributo aziendale (pari in media all'1,2%), cui ha diritto solo chi aderisce.

In tutti i casi sono state considerate le stesse voci, in modo da rendere omogeneo il confronto. Quest'ultimo, peraltro, non tiene conto del trattamento fiscale sulla prestazione finale, che nella previdenza complementare è decisamente più favorevole rispetto a quello che si applica al Tfr, anche se la bozza della legge di Stabilità varata nei giorni scorsi dal governo prevede un sensibile in-

cremento dell'aliquota sui rendimenti annuali, che dovrebbe passare dall'attuale 11,5% al 20%. Non verrebbe invece modificato l'attuale regime fiscale sulle prestazioni liquidate dal fondo pensione sotto forma di rendita vitalizia o capitale in un'unica soluzione (possibile sino al 50% del montante maturato). Sono tassate infatti con un'aliquota del 15%, con una riduzione dello 0,30% per ogni anno, successivo al quindicesimo, di partecipazione alla previdenza complementare: la riduzione può arrivare al 6%. In pratica, a fronte di trentacinque anni di durata, la tassazione si riduce al 9%: l'aliquota è meno della metà rispetto a quella minima del 23% prevista per il Tfr che viene liquidato alla fine dell'attività lavorativa.

R.E.B.

Il capitale di chi ha aderito a Fonte...		... e quello di chi ha mantenuto la liquidazione	
Contributo aderente	1.222 €	Contributo aderente	1.222 €
Tfr	15.352 €	Tfr	15.352 €
Contributo volontario	16.574 €	Contributo volontario	16.574 €
Contributo azienda	3.444 €	Contributo azienda	0 €
Rendimento fondo	4.732 €	Rendimento Tfr	2.236 €
CAPITALE TOTALE	24.750 €	CAPITALE TOTALE	18.810 €
Retribuzione annua lorda 21.500 €		Quota: 30/9/2014	
Data di iscrizione: 1/3/2004			

Il capitale di chi ha aderito a Cometa...		... e quello di chi ha mantenuto la liquidazione	
Contributo aderente	5.466 €	Contributo aderente	5.466 €
Tfr	19.234 €	Tfr	19.234 €
Contributo volontario	24.700 €	Contributo volontario	24.700 €
Contributo azienda	3.117 €	Contributo azienda	0 €
Rendimento fondo	9.330 €	Rendimento Tfr	3.604 €
CAPITALE TOTALE	37.147 €	CAPITALE TOTALE	28.304 €
Retribuzione annua lorda 20.000 €		Quota: 30/9/2014	
Data di iscrizione: 1/1/1997			

Il capitale di chi ha aderito a Fonchim...		... e quello di chi ha mantenuto la liquidazione	
Contributo aderente	11.500 €	Contributo aderente	11.500 €
Tfr	45.402 €	Tfr	45.402 €
Contributo volontario	56.902 €	Contributo volontario	56.902 €
Contributo azienda	12.831 €	Contributo azienda	0 €
Rendimento fondo	21.779 €	Rendimento Tfr	6.184 €
CAPITALE TOTALE	91.512 €	CAPITALE TOTALE	63.086 €
Retribuzione annua lorda 30.000 €		Quota: 30/9/2014	
Data di iscrizione: 14/3/1997			

